

Maurizio Corte
Paolo Dal Ben

Nel 2013 la legge di stabilità porterà un vantaggio di 6,7 miliardi di euro per le famiglie. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, nel rispondere alle domande del giornalista di Radio24 Sebastiano Barisoni, ha difeso ieri la «manovra» del governo Monti davanti agli industriali veronesi, al Palaferroli. Quanto alle imprese, Grilli ha detto da un lato che non vi sono nuove risorse per lo sviluppo; mentre ha annunciato che l'obbligo dei pagamenti a 30-60 giorni avrà valore anche per la pubblica amministrazione.

POLITICHE CRISI. A margine dell'incontro, Grilli ha dichiarato di essere «d'accordo» con il premier Mario Monti che vede la luce in fondo al tunnel della crisi. Mentre alla domanda su cosa farà dopo le prossime elezioni, il ministro ha risposto che tornerà un privato cittadino: «Non ho l'ambizione, né la qualità del politico». Non tornerà neppure a fare il direttore del Tesoro.

«Nel 2013 l'Iva, il cui aumento era previsto per legge a partire da luglio, salirà al 22% anziché al 23%. C'è poi l'intervento sulle prime due aliquote Irpef e, se viene raggiunto l'accordo fra le parti sociali, saranno detassati i salari legati alla produttività», ha spiegato il ministro. «La somma di queste tre cose fa, per il 2013, 8,7 miliardi di euro, a cui vanno tolti i 2 miliardi per l'intervento sulle deduzioni e detrazioni fiscali». Prima della legge di stabilità - ha fatto notare Grilli - «i saldi di bilancio erano già in equilibrio. Questa manovra serve a migliorare i modi con cui il pareggio di bilancio viene raggiunto dal 2013 in poi». Ci sono margini per cambiamenti in Parlamento? «I paletti fondamentali sono i saldi di bilancio», ha risposto Grilli. «Il che vuol dire che dall'anno prossimo il pareggio di bilancio non può essere messo in discussione. Questa deve inoltre essere una manovra che riduce le tasse, non le aumenta. E che riduce anche le spese, non le aumenta. All'interno di que-

I GRANDI TEMI. Tesi a confronto tra il responsabile dell'Economia e i leader di Confindustria

Squinzi: dopo il voto serve un salto di qualità Grilli: «Fatto molto»

**Il ministro: «Così più tranquilli sul sicuro pareggio di bilancio»
Il numero uno degli industriali: «Troppi pesi sugli imprenditori»**

sta cornice, poi possiamo dibattere. Se in Parlamento ci convinciamo che è meglio un'altra soluzione - all'interno di quel parametri - va benissimo».

Quanto all'Iva al 22%, mentre l'intervento sull'Irpef partirà a gennaio 2013, l'aumento dell'imposta scatterà da luglio - ha fatto notare il ministro - e in mezzo c'è un altro governo, che può fare altri ragionamenti. Ci saranno risorse per lo sviluppo? La situazione finanziaria è molto migliorata, ha replicato Grilli. «Ma se mi si chiede se il miglioramento è tale per aprire altri spazi di bilancio, la risposta è no».

RIDUZIONE DEL DEBITO. Altro tema scottante, trattato dal ministro dell'Economia, è quello della riduzione del debito pubblico vendendo asset dello Stato. Grilli ha fatto notare che su quasi 7.000 aziende pubbliche, 6.990 sono aziende pubbliche territoriali di proprietà degli enti locali. Quindi, sia che si tratti di aziende sia che si tratti di immobili, la vendita del patrimonio pubblico passa dal territorio. Nello stesso tempo, Grilli ha detto che le aziende di servizi interne alla pubblica amministrazione (le

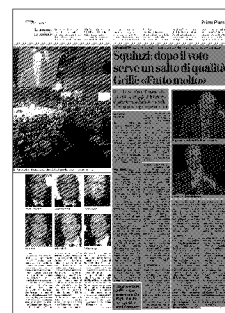
«in-house») debbono essere chiuse. Sulla dismissione di proprietà pubbliche, occorre un programma pluriennale da centinaia di miliardi di euro e una collaborazione con gli enti territoriali. Il ministro si è detto a favore di un taglio strutturale delle accise sui carburanti, ma «una volta che ci siano gli spazi per farlo». In chiusura Grilli ha parlato del recepimento anche per la pubblica amministrazione della direttiva Ue sull'obbligo dei pagamenti a 30-60 giorni: «Vogliamo accelerare sui ritardi dei pagamenti. Come soluzione-ponte nel 2012 abbiamo per questo stanziato 7 miliardi di euro. Ma la direzione è quella di un'amministrazione pubblica che paga a 30-60 giorni».

SQUINZI REPLICA. Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi però non si è sentito rassicurato dalle parole del ministro Grilli per quanto riguarda la legge di stabilità. «Tutti i punti negativi di questa manovra», ribadisce Squinzi, «pesano sulle spalle degli imprenditori». E poi «si poteva essere più coraggiosi sulla spending review e puntare di più sulla crescita, e invece il carico fiscale sulle imprese continua ad aumentare, basti pensare al punto in più dell'Iva o alla tassa sulle transazioni finanziarie, poi ci sono dei balzelli co-

me quello di chiedere lo 0,08 per mille su imprese con un fatturato oltre i 50 milioni a favore dell'Antitrust». E cosa dire di quegli 1,6 miliardi da destinare agli incentivi per il sistema imprenditoriale? Squinzi li ha liquidati come «cifra modesta». Per tutto ciò, secondo il presidente di Confindustria nazionale, la manovra o legge di stabilità «non dà una spinta per la ripresa».

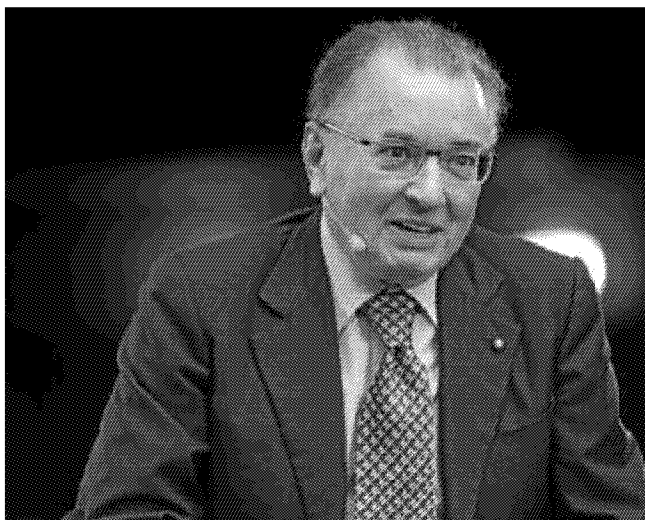
GOVERNO SERIO. E comunque «perché il Paese cresca», ha sottolineato Squinzi, «deve esserci alle spalle un governo politico serio e solido: nella prossima legislatura serve un salto di qualità per non fare quello abbiamo fatto negli ultimi anni e che consenta al Paese di far ritornare la crescita».

Squinzi poi si è detto preoccupato perché gli imprenditori italiani stanno perdendo la fiducia. «E questo non è nel dna dell'imprenditoria italiana», ha precisato, «dal Dopoguerra in poi l'Italia è riuscita in pochi decenni a creare una manifattura industriale seconda solo alla Germania, ora le nostre imprese si stanno battendo, ma la burocrazia, l'eccessiva tassazione, il costo dell'energia molto alto e i consumi in calo stanno mettendole in ginocchio». Cosa fare? «La politica deve fare la sua parte a partire dalla Riforma della macchina amministrativa». Perché non si è fatta finora? «For-



se è da ripensare il federalismo con una correzione dell'articolo quinto: certe materie come energia, ambiente e commercio estero devono essere di competenza statale». Dalle indagini emerge che le aziende non innovano molto», continua Squinzi, «ma io penso che le imprese italiane ne facciano molta più, non lo fanno sapere, magari hanno paura che venga loro tassata anche quella».

INTESA SU PRODUTTIVITÀ. Produrre di più? Sulla produttività «questa settimana riusciremo a trovare un accordo che non sia un accordicchio», ha ribadito Squinzi che respinge «qualsiasi responsabilità. Noi un accordo lo avevamo trovato e su questo stavamo facendo convergere le altre parti datoriali. C'è stato un ripensamento all'ultimo minuto», ha precisato, «credo tattico. Non si è raggiunto l'accordo sulla produttività con le forze sociali». Tra i punti di accordo tra gli industriali e i sindacati c'era quello di «trasferire parte del salario dei possibili aumenti contrattuali futuri del contratto nazionale ai contratti aziendali effettivamente legati alla produttività». Il presidente di Confindustria ha ribadito di essere «fiducioso in un accordo, noi continuiamo a provarci e potrebbe arrivare in settimana».



Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria nazionale



Vittorio Grilli, ministro dell'Economia

**Il rappresentante
dell'Esecutivo:
pagamenti a 30 e
60 giorni anche
per la pubblica
amministrazione**